CORRIERE DELLA SERA

Data 18-05-2012
Pagina 1
Foglio

LE SCELTE SULLA LEGGE ELETTORALE

CASINI E L'ADDIO ALLE MANI LIBERE

di ANGELO PANEBIANCO

Si farà la riforma elettorale? E se sì, di che riforma si tratterà? Forse, potrebbe rispondere a queste domande il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. Non tutto, ma molto, dipende da lui. Dipende, cioè, dalle scelte strategiche che Casini farà (o non farà) in materia di alleanze, in vista delle prossime elezioni. Cerchiamo di capire perché.

Fino a questo momento, i lavori sulla riforma elettorale (la cosiddetta bozza Violante) sono stati condizionati dalla centralità che Casini, grazie alla nascita del governo Monti, ha provvisoriamente conquistato in Parlamento. Giocando su quella centralità Casini ha lavorato in questi mesi per un obiettivo: il varo di una legge proporzionale che, nelle intenzioni, gli avrebbe consentito di assumere in permanenza il ruolo di ago della bilancia della politica italiana, di avvantaggiarsi della rendita di posizione centrista. Per ragioni diverse, gli altri (Pd, Pdl) lo hanno fin qui assecondato. Il Pd lo ha assecondato perché influenzato dal progetto, che si attribuisce a Massimo D'Alema, di una futura alleanza con l'Udc. Il Pdl, a sua volta, lo ha assecondato ritenendo che con la proporzionale avrebbe forse potuto rendere meno catastrofica la prevista (dai sondaggi) sconfitta elettorale e rimanere comunque in gioco. Naturalmente, né il Pd né il Pdl, pur assecondando Casini, erano e sono disposti a rinunciare al ruolo di principali partiti del sistema politico. Da qui i tira e molla su premi di maggioranza, grandezza dei collegi (i collegi piccoli, di tipo spagnolo, premiano i partiti grandi, quelli grandi premiano i partiti medi e piccoli), soglie di sbarramento, eccetera. Quei tira e molla — e i malumori che circolano dentro i due maggiori partiti per il previsto ritorno alla proporzionale — hanno infine prodotto una situazione di stallo.

Ma supponiamo che ora Casini cambi strategia. Preso atto, e lo ha già fatto, che il progetto del Terzo polo è fallito, constatato che le sue *chance* di diventare l'ago della bilancia non sono poi molte, e riconosciuto, infine, che se il sistema politico, dopo le elezioni, si incartasse come ha fatto quello greco sarebbero dolori per tutti, Casini potrebbe decidere di abbandonare la politica delle «mani libere» e di stringere una alleanza con il Pd o con il Pdl. Più plausibilmente con il Pdl visto che, fra i due partiti maggiori, è il più debole e quindi anche il meno coriaceo nelle eventuali trattative.

A quel punto, fatto l'accordo, persino a Casini potrebbe convenire un sistema elettorale che salvi il bipolarismo (o un proporzionale di tipo spagnolo o, meglio ancora, un doppio turno di tipo francese) premiando le due alleanze politiche più forti. Basterebbe, ad esempio, convincere il Pdl che il doppio turno, in elezioni politiche, non lo mette necessariamente in posizione di svantaggio rispetto al Pd. Non è affatto detto, infatti, che, in elezioni ove la posta in gioco è molto alta, gli elettori di destra «votino meno» al secondo turno rispetto agli elettori di sinistra. E il doppio turno ha il vantaggio di premiare le alleanze e di punire chi va da solo. Tanto la concorrenza della Lega (a destra) quanto quella di Beppe Grillo (a sinistra) diventerebbero, col doppio turno, meno temibili.

Come sarà il prossimo sistema elettorale? Dipenderà forse, in non lieve misura, da ciò che Casini deciderà di fare da grande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Sette

CASINI E L'ADDIO ALLE MANI LIBERE

Imu: mancano 2,5 miliardi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.